

## MASSIMO MARTINI

L'ARCHITETTO DELLA VAL LEOGRA:

FERRUCCIO CHEMELLO (1862-1943)

«Rivolgersi agli ossari. Non occorre biglietto.  
Rivolgersi ai cippi. Con il più disperato rispetto.  
Rivolgersi alle osterie. Dove elementi paradisiaci aspettano».  
(Andrea Zanzotto, *Il Galateo in bosco*)

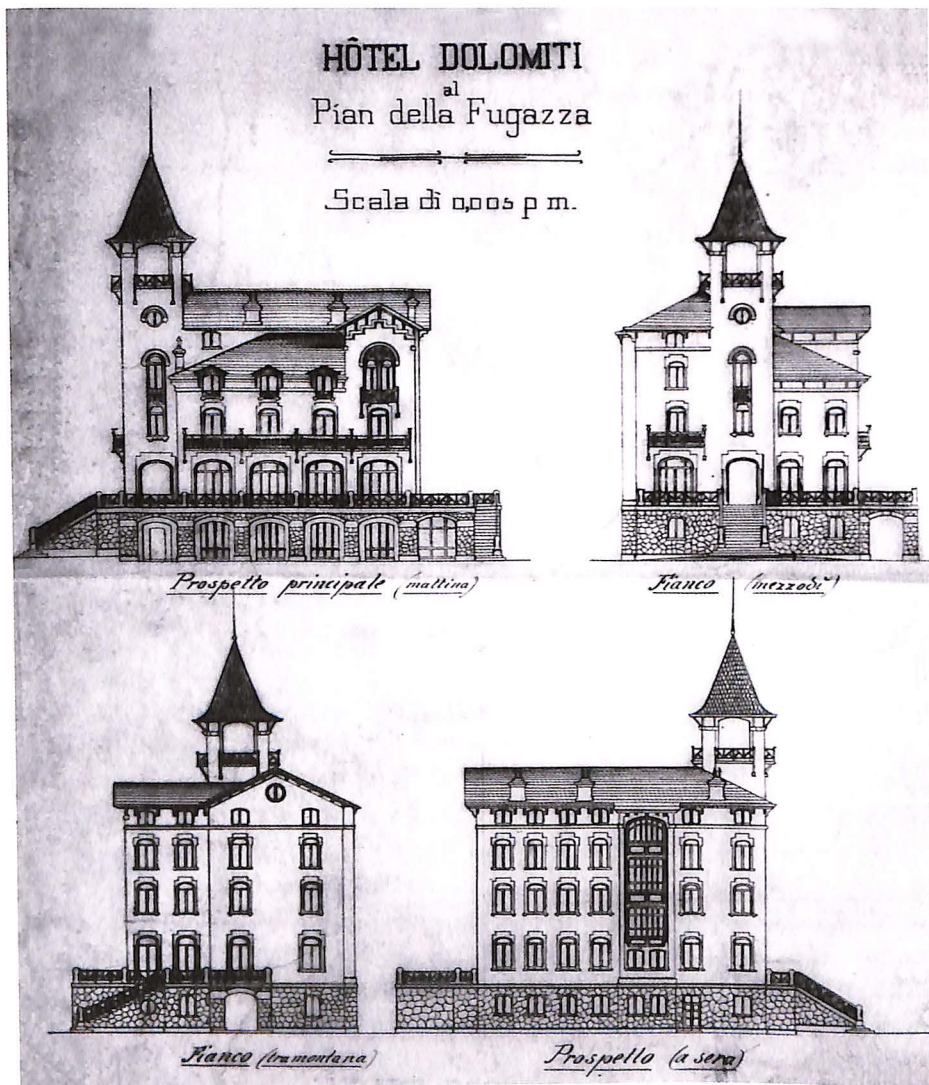
### 1. Vigilia

L'architetto aveva voluto la camera più appartata al quarto piano dell'albergo, nel sottotetto con la piccola finestra rivolta al Pasubio. I figli Ada, Giulio e Maria dormivano alla numero sei del secondo piano. Era vedovo per la seconda volta e l'ultima moglie, Antonietta Ziggjotti, era morta da ormai otto anni. I cinquanta posti letto erano tutti occupati dai parenti dei decorati, da militari e politici, dai rappresentanti dell'*Associazione 3 novembre*, dagli artisti e dalle maestranze.

Il sonno non arrivava. A mezzanotte si alzò, mise gli occhiali, aprì le imposte e voltò lo sguardo al Soglio Rosso. Si vedevano ghiaioni luminosi aggrappati alla grande montagna entrare in baratri cupi. Era luce di mezzaluna calante sul punto di spegnersi, da cui usciva chiaramente il contorno del Campanile di Fontana d'Oro. «Il Campanile Letter!» pensò fissando il torrione: «Gli alpinisti della prima ascensione nel 1905 lo dedicarono a Giovanni Letter morto troppo giovane, cinque anni dopo, a trentotto anni».

La Val Canale e la Pria Favella si fondevano in un muro nero. Non richiuse completamente, si coricò e subito il torpore lo colse. Lo svegliarono, quando era ancora buio, un refole di vento e il timore di ritardare l'appuntamento atteso ormai da sette anni. Si sistemò con rapidità, pettinò baffi e capelli a spazzola, indossò la camicia bianca, la cravatta scura e il vestito acquistato per l'occasione.

Appuntò angosciato al bavero della giacca la medaglia d'argento col nastro azzurro del figlio più grande Guido, tenente del Battaglione alpini Ceva, caduto sull'Ortigara nel 1917; quella sarebbe stata la prima



Albergo alle Dolomiti meridionali. Progettisti Giovanni Letter e Ferruccio Chemello. Disegni esecutivi, in china su lucido, eseguiti da Ferruccio Chemello. (Biblioteca Civica. Schio, B.C.S. – Fondo Ferruccio Chemello, F.F.C.)

e l'unica volta che l'avrebbe portata. Qualche giorno prima aveva assistito alla riesumazione della salma dal cimitero di Enego e, assieme all'amico tenente Passante della X Compagnia lavoratori, la deposero in una cassa di zinco e la trasportarono con il Fiat 18 BL nella cappella del cimitero di Valli, insieme alle bare di altri quattordici decorati, destinati ai colombari dell'Ossario nella cripta d'onore.

I resti di Valentino Caputi e Luigi Aruffo, riesumati dal cimitero delle Dolomiti di Malga Prà, stavano nell'oratorio di San Marco. Il parroco don Pietro gli aveva scritto il 21 agosto 1926:

«Le salme, diciassette, verranno condotte a Valli alle 15 del 26, per essere trasportate al mattino del 27 all'Ossario. Noi con le autorità civili faremo l'incontro al Ponte S. Giovanni. Perché la cosa riesca più spiccia e meno faticosa pel mattino penso di depositare le salme nella chiesa parrocchiale»<sup>1</sup>.

Rispose confermando le date, raccomandando una semplice cerimonia e fece sistemare i feretri a terra in forma di croce con fiori e verde.

Spense la luce, poteva muoversi ad occhi chiusi attraverso gli spazi dell'*Albergo alle Dolomiti meridionali*; quell'edificio era nato da un suo progetto ideato assieme all'ingegner Giovanni Letter all'inizio del se-



Albergo Dolomiti, 27 agosto 1926. Il primo da sinistra è l'architetto Ferruccio Chemello assieme ai parenti dei 17 militari decorati sepolti nei colombari della cripta dell'Ossario del Pasubio. (F.F.C.)

<sup>1</sup> Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio (B.C.S.), Fondo Chemello, b. XLIV, cartella 335: *Ossario del Pasubio*. Fascicolo 1, *Tumulazione Salme*. Lettera manoscritta.



colo. Uscí dalla stanza, camminò per l'atrio deserto, raggiunse il passaggio scala del piano superiore della torre e attraverso le strette scale circolari raggiunse il belvedere. Si appoggiò al parapetto verso oriente, il soffitto in legno di larice scricchiolava, riconobbe la sagoma del Novegno attraverso i vapori del faggeto. Brillante, la *stella boara*<sup>2</sup> ne aveva appena superato la cima, foriera di una mattina luminosa.

Dalle oscure sinuosità della strada Regia, tagliate da lame intermittenti di luce, giungevano i bagliori dei fanali di autocarri e vetture; a ondate gli arrivavano il rumore e l'odore di polvere e benzina. Alzò il colletto della lunga giacca scura e attese il sole in quel crepuscolo di domenica 29 agosto 1926.

Non era solo, era tornato fanciullo, a Sestri Levante, con suo padre Giuseppe sul monte Castello da dove potevano osservare il calar del sole nella Baia del Silenzio. Ci andavano spesso. Tra controluci di pini e fasce di diamante del mare, al di là del promontorio, scrutavano la striscia d'acqua a cui Hans Christian Andersen nel 1833 aveva dato il nome di Baia delle Favole.

Ora era lí, davanti alle ultime montagne prima dell'infinita pianura, nella sua casa delle favole, definita dal Brentari

«un castello incantato, balzante dal bosco di faggi fra le ardue pareti del Pasubio»<sup>3</sup>.

Dopo pochi anni, con la grande guerra sarebbe diventata la casa dei drammi. Ma anche Carlo Pastorino, sebbene in quel tempo fosse sede di comando, lo percepí come

«il castello delle fate quale mi apparve allora. Mi è dolce rivedere come allora il letto candido nella camera candida, e la neve batte ai vetri: il cielo è buio e le nuvole sono basse. Rivedo le due infermiere: l'una di qua, l'altra di là, tacite. Odo persino i loro respiri. La camera è tiepida ché il termosifone irradia il suo calore uguale»<sup>4</sup>.

Di fronte a lui, una lastra di cielo genziana conteneva le croci lumi-

<sup>2</sup> «... La notte è ancor piena di stelle, ma i suoi terrori sono passati con l'apparir della *stella boara*, ch'è Venere per tutti gli altri [...] Questo è l'unico astro del firmamento al quale il contadino faccia attenzione dopo il sole e la luna, e la notte, purgata d'ogni incubo sinistro, vive ormai solo della serena attesa del giorno, appartiene alle sollecitudini dell'uomo e non più ai capricci delle fantasime»: Silvio NEGRO, *La stella boara*, Vicenza 1964, p. 15.

<sup>3</sup> Ottone BRENTARI, *Itinerario-profilo Pian della Fugazza*, Milano 1906, p. 15.

<sup>4</sup> Carlo PASTORINO, *A fuoco spento*, Genova 1949, p. 251.



nose, incastonate nel disegno nerastro della rude e massiccia torre funeraria sul colle di Bellavista, alla realizzazione della quale aveva lavorato per tanti anni e che fra poche ore avrebbero inaugurato. Le luci della cuspide palpitavano con il luore immobile dell'ultima stella del mattino. Fin dal '19, aveva eseguito senza richiesta di compensi il progetto del Sacello Ossario del Pasubio, in memoria del figlio Guido da due giorni sepolto nel colombaro posto sotto a quello, ancora vuoto, destinato al generale Pecori Giraldi.

Non udiva più i motori, ora sentiva distintamente il salire dalla strada ed il vociare delle migliaia di reduci. Nemmeno durante la Strafexpedition era così trafficata. La polvere inseguiva cortei di ombre in cammino. Una parte della schiera s'inerpicava sul biancore del sentiero dei Castellieri, formava un'unica linea ondulata d'inchiostro di china nero. Ne seguiva il tratto, come quando disegnava.

Il primo oro si accendeva sul crinale di cresta del Cornetto, raggi su schegge di rocce ossificate; fiamme ocra precipitavano da voragini di vaj contro la piramide tronca, fatta della stessa roccia cupa e ferrigna. La pietra bianca di Magrè che delinea gli scomparti architettonici luceva più della cresta. Due cumoli di terra smossa comparivano tra le croci nere appena illuminate del cimitero di Malga Prà. Guardò la medaglia appuntata al bavero: voleva toglierla, ma non lo fece.

Pensò alla rogazione del giorno di San Marco, quando i paesani salgono alla sua chiesetta a controllare lo schiudersi delle foglie, sperando in una stagione propizia e feconda. Il tenente Piero Calamandrei nel '16 aveva la sua tenda nel bosco di faggi

«in faccia l'elegante padiglione dell'albergo. Qui vicino alla mia tenda c'è un arbusto, di cui non so il nome. Non so di che colore saranno i fiori, quando sbocceranno: gialli, bianchi, violacei? Ma spero di stare qui tanto da vederli schiudere da fare loro conoscenza. Tu ed io amore torneremo come villeggianti in questo albergo in cui sono stato come guerriero. Prenderemo una bella stanza luminosa, colle finestre volte verso la montagna di Forni Alti o del Cornetto»<sup>5</sup>.

Un cielo ambrato riluceva attraverso il foro del Pria Forà, tra poco il sole abbandonerà il Novegno. Il custode Antonio Pianegonda oggi non spegnerà le quattro lampade della sala del faro.

<sup>5</sup> Piero CALAMANDREI, *Zona di guerra*, Bari 2006, pp. 82 e 90.

## 2. Note biografiche. L'archivio professionale

A Sestri Levante, dove ebbe i natali il 4 ottobre 1862, il futuro architetto Ferruccio Chemello dimorò fino a dodici anni frequentando le scuole primarie.

Giuseppe Chemello, padre di Ferruccio primogenito, era nato invece a Marostica il 19 luglio 1819 da Luigi e Angela Cantele. Dopo gli studi compiuti tra Marostica, Bassano e Vicenza si laureò in Matematica all'Università di Padova il 18 gennaio 1848 e, presa la qualifica, lavorò per tutta la vita come ingegnere ferroviario. Sposò Giovanna Negrisolo.

Si trasferì in Liguria a Sestri Levante per la costruzione dell'importante linea ferroviaria Genova-La Spezia, iniziata nel 1860 e terminata nel 1874. In quest'ultimo anno ritornò a Vicenza ed il primo di ottobre del 1874 iniziò la collaborazione con la Società Veneta per le ferrovie come ingegnere espropriatore, dedicandosi ai tronchi Vicenza-Thiene-Schio e Vicenza-Treviso.

Rilevante è il suo progetto della linea tramvai a vapore Vicenza-Marostica-Bassano del quale si conserva la documentazione completa nell'archivio del figlio custodito presso la Biblioteca Civica di Schio. Scrisse: *Dei più comuni dissesti prodotti dalla costruzione di ferrovia ed altri lavori pubblici ai terreni e fabbricati di campagna e del modo di stimarli. Studi* (1856) e *Sulla convenienza di una ferrovia da Vicenza per Thiene a Bassano. Memoria* (1864). Morì a Vicenza l'11 ottobre 1892.

Ferruccio studiò a Padova e conseguì il diploma di perito agrimensore nel 1881. Nello stesso anno venne nominato geometra operatore per conto del *Comitato di bonifica dei Consorzi Padani*. Nell'anno successivo veniva assunto presso il Genio Civile di Vicenza giungendo a mansioni di aiutante ingegnere, occupandosi di lavori idraulici e tracciati stradali.

Nello stesso tempo perfezionava le conoscenze architettoniche da autodidatta, conseguendo per meriti acquisiti il titolo di architetto ingegnere con decreto reale del 12 novembre 1911. Continuò sempre l'insegnamento serale alla Scuola popolare di Disegno e Plastica dell'Accademia Olimpica di Vicenza, iniziato sin dal 1883.

Nel 1892 Chemello entrò come disegnatore nello studio degli ingegneri Carlo Letter e del figlio Giovanni a Schio. Pur mantenendo l'impiego, questo legame sarà assiduo sino al 1901 quando intraprenderà definitivamente la libera professione, aprendo uno studio proprio assieme al fratello ingegner Tullio.

La considerazione dei Letter per la sua creatività è confermata dal

proseguimento del rapporto negli anni successivi, fino alla morte di Giovanni il 27 marzo 1910. Dopo questo pesante lutto il padre Carlo gli affidò completamente i progetti limitandosi solamente a qualche consiglio, come durante la stesura degli elaborati per le quattro scuole elementari di Valli dei Signori, Staro, Val Maso, Sant'Antonio. Carlo Letter sopravvisse al figlio di tre anni.

La biblioteca e l'archivio professionale di Ferruccio Chemello vennero donati alla Biblioteca Civica di Schio dalla figlia Maria Libondi Chemello allora residente a Vicenza, nel gennaio del 1984. La scelta di Schio per il lascito era determinata anche dal rapporto affettivo, oltre a quello professionale, dimostrato continuamente dal padre nei confronti della Val Leogra.

L'archivio aveva seguito gli spostamenti dei vari studi dell'architetto, sempre a Vicenza, ultimo quello in piazzale Roma 4, dove lo lasciò nel 1943. Gli eventi bellici di quell'anno lo costrinsero a sfollare a Montecchio Maggiore paese di origine della moglie, ove morì il 16 settembre 1943 a 81 anni e lì venne sepolto nella semplice tomba della famiglia Ziggiotti, da lui stesso creata.

I terribili bombardamenti americani su Vicenza, durante la seconda guerra mondiale lesionarono il suo studio e causarono l'incendio di parte dell'archivio; delle 65 buste contenenti 475 cartelle di cui era composto, ognuna riguardante un lavoro, rimasero 49 buste contenenti 302 cartelle.

### 3. Albergo Dolomiti e oratorio di San Marco

La progettazione dell'Albergo Dolomiti e adiacenze, al Pian delle Fugazze, iniziò nel novembre del 1900 e l'inaugurazione avvenne lunedì 4 luglio 1904. La cappella dedicata a San Marco lungo la strada Regia fu invece costruita nell'anno successivo. Il nuovo oratorio venne solennemente benedetto da don Pietro Bicego il 31 agosto 1905.

Nell'elenco dei lavori lasciato da Ferruccio, alla voce *Hotel Dolomiti* lo indica come opera eseguita in collaborazione con l'ingegnere Giovanni Letter<sup>6</sup>. Fino a che punto sia arrivata questa collaborazione lo si può

<sup>6</sup> Nell'*Elenco dei principali lavori eseguiti dell'ing. arch. Ferruccio Chemello*, da lui stesso redatto, precisa alla nota n° 2 dell'inventario degli *Edifici pubblici: Hotel Dolomiti-Pian della Fugazza-Schio-Rovereto (in collaborazione coll'ing. re Letter di Schio)*. B.C.S., Fondo Chemello, b. IX, cartella 25: *Albergo Alpino 1902*.





L'Albergo alle Dolomiti al Pian delle Fugazze, prima della sua inaugurazione avvenuta il 4 luglio 1904. Costruzione nata dalla collaborazione fra l'ingegner Giovanni Letter e l'architetto Ferruccio Chemello. (F.F.C.)

accertare esaminando gli elaborati di cui abbiamo documentazione completa e minuziosa. Come d'abitudine l'architetto archivì accuratamente l'intero iter progettuale. Nella busta IX, cartella 25 nominata *Albergo Alpino*, raccolse corrispondenze, onorari<sup>7</sup>, elaborati a mano libera eseguiti a lapis, esecutivi a matita, esecutivi su lucidi oltre alle copie e originali di progetti timbrati dallo studio Letter; infine conservò gli esecutivi dei dettagli architettonici su lucido, della scala esterna all'ingresso, delle porte e finestre, delle modanature e balaustre.

Il progetto eseguito dal Letter insieme all'architetto Guido Sullam<sup>8</sup> in chiari stilemi *Art Nouveau* e *Liberty* era troppo estraneo all'ambiente montano circostante ma già ne conteneva i volumi definitivi; questa collaborazione comunque conferma la necessità dell'ingegnere di affidarsi ad una figura creativa, ad un virtuoso della composizione architettonica, un eclettico. Perciò Carlo gli chiedeva:

«dell'aiuto, e prima di rivolgersi ad estranei, mi rivolgo a lei affinché liberamente mi dica se può aiutarmi, ed in caso affermativo quanto aiuto posso aspettarmi. Certo che il di lei aiuto lo preferisco a quello di qualsiasi altro e così spero non mi mancherà»<sup>9</sup>.

Dalla documentazione si comprende che Giovanni Letter ha rivestito nell'edificazione un ruolo tecnico costruttivo e amministrativo finanziario, oltre a detenere il mandato dalla committenza, vale a dire *La Società Civile promotrice d'un albergo al Pian della Fugazza*, della quale comunque faceva parte.

Chemello, col suo apporto artistico, intervenne allo sviluppo proget-

<sup>7</sup> Le competenze liquidate da Letter a Chemello per le sue prestazioni, le troviamo riepilogate da Ferruccio almeno fino al 1902 nel *Riassunto specifiche Albergo Alpino: novembre 1900-Primo Progetto a lapis* £. 90,00. Aprile, maggio 1902 £. 172,00. Giugno, luglio e agosto 1902 £. 206,07. Settembre, ottobre, novembre £. 193,00: Totale primo progetto £. 661,07. Secondo progetto a lapis. Aprile 1902 £. 90,00. Piante e prospetti modificati £. 56,00. Maggio, giugno 1902 tipi definitivi e tracciati £. 270,00. Tipi di mappa e tracciati £. 56,00. Tipi di esecuzione £. 193,00: Totale secondo progetto £. 665,00.

B.C.S., Fondo Chemello, b. IX, cartella 25: *Albergo Alpino 1902*.

<sup>8</sup> Guido Costante Sullam, Venezia 1873-1949. Fu uno degli iniziatori in Italia dell'architettura *Liberty*, che aveva avuto modo di apprezzare attraverso l'opera di Olbrich. In questa luce si pongono realizzazioni come la stazione ferroviaria di Asiago del 1910 e alcune ville del Lido di Venezia. Due anni più giovane di Giovanni Letter, con lui collaborò per la realizzazione della linea ferroviaria Piovene Rocchette-Asiago iniziata nel 1908 e terminata nel 1910.

<sup>9</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. IX, cartella 25: *Albergo Alpino 1902*. Lettera manoscritta.

tuale fin dai suoi albori, e i tanti schizzi ideatori in matita di suo pugno fanno risaltare un contributo determinante. Elaborò due progetti esecutivi ed uno di ampliamento. Ne rese la forma snella, inserendo elementi di evidente richiamo allo stile dello chalet svizzero, principalmente accentuando lo spiovente della guglia nella torre belvedere e usando il legno nelle finiture esterne.

In maniera delicata e sobria evidenziò gli elementi *Liberty*; tenui negli archi ribassati ellittici, nei fregi, stipiti e cornici di porte e finestre, più marcati ma armoniosi nei componimenti floreali delle ringhiere nella scalinata principale. Un *Liberty montano* in cui ha fatto buon uso del cemento.

Lo stesso contributo è avvenuto nella progettazione delle adiacenze comprendenti portico, scuderia, rimessa, scala, fienile, abbeveratoio, stalle e camere da letto per cocchieri e servitù. Ottone Brentari così ne descriveva la struttura nel 1906:

«Esso è di tipo moderno, a corpi mossi, con terrazze e poggioli, con un'elegante torricella, e diviso in piccoli appartamenti. Al piano terra sono collocati tutti i servizi, e la sala da pranzo per i turisti di passaggio. Al primo piano (al quale si accede per gli scaloni e terrazze esterne) si trovano l'atrio, il vestibolo (rivestito di legni di noce), la direzione. Mediante una comoda scala di legno di castagno si sale ai piani superiori. Le decorazioni sono del pittore Giuseppe Trentin di Venezia. Le terrazze sono di cemento armato, gli stipiti e le parti decorative di cemento in getto. Presso l'albergo è una chiesuola, sorta con offerte di alcune signore di Schio e Rovereto; ed in essa, durante la buona stagione, si celebra la messa ogni domenica»<sup>10</sup>.

Il primo grande albergo alpino di tutto il Veneto<sup>11</sup>.

Appartengono invece completamente a Ferruccio Chemello gli schizzi, i bozzetti preparatori, la realizzazione progettuale esecutiva, le decorazioni e la direzione lavori della chiesetta indicata nel suo archivio come *Oratorio al Pian della Fugazza*, ossia l'oratorio di San Marco.

Delle prime matite a mano libera, con ornamenti molto elaborati, manterrà la pianta rettangolare della navata, variò a quadrata quella laterale della sacrestia ed eliminò il porticato anteriore. Cambiò l'arco acuto delle finestre con l'arco a tutto sesto.

---

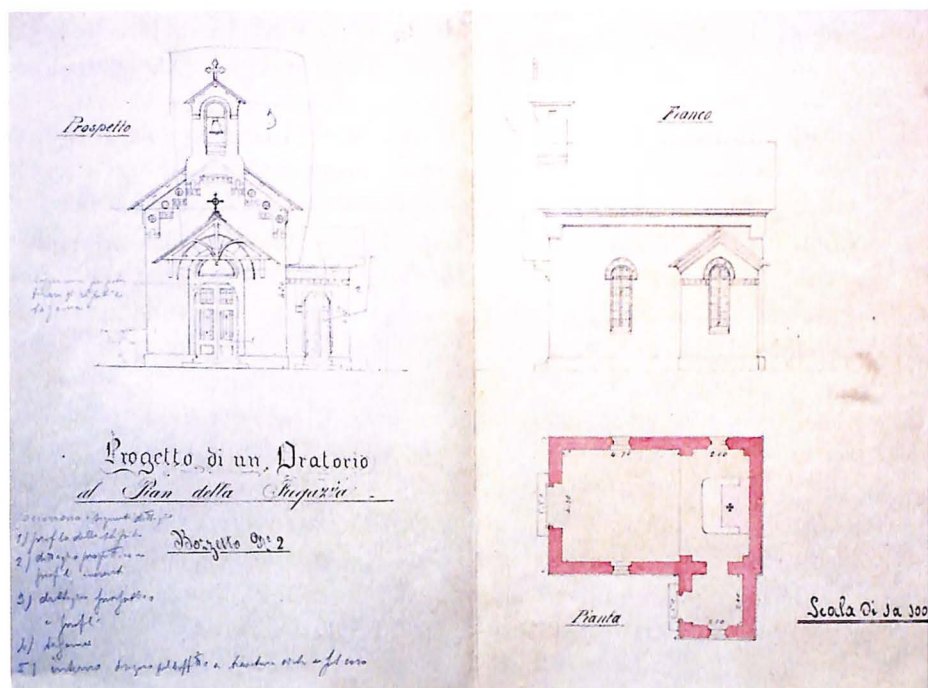
<sup>10</sup> BRENTARI, *Itinerario-profilo...*, p. 16.

<sup>11</sup> Terenzio SARTORE, *L'ingegner Giovanni Letter*, in «Il giornale di Vicenza», 3 maggio 1992, p. 17.





Bozzetto a lapis delle tre versioni della chiesetta di San Marco pensate dal Chemello. Nella seconda intermedia in alto si intuisce la configurazione definitiva. (F.F.C.)



Elaborato esecutivo della seconda e definitiva versione dell'oratorio di San Marco disegnato dall'architetto Chemello. (F.F.C.)

Conservò il disegno delle croci formate da anelli di rame incorniciati sopra formelle giallo ocre nelle vetrate, forme circolari che riprese nel timpano spezzato e negli ornamenti esterni. Sviluppò tre soluzioni delle quali la seconda, di configurazione più lineare con il campanile a vela sul frontone ed elementi richiamanti la *Secessione* viennese, fu l'esecutiva.

#### 4. Altre opere di edilizia sacra

Nell'architettura religiosa era già un professionista affermato e di esperienza, acquisita anche nel Vicentino con l'ampliamento delle chiese di Piovene, Lerino, Zermeghedo e il progetto del frontespizio del duomo di Asiago.

La prima esecuzione pregevole di edilizia sacra del Chemello fu la chiesa e il campanile di Torre de' Roveri in provincia di Bergamo che lo impegnò nove anni fino al 1903; in questo periodo vinse pure i concorsi per le nuove facciate dei duomi di Vicenza e Belluno. La fama e

la notorietà di cui godette per queste realizzazioni e per la chiesa di Villaganzerla gli valsero l'interesse di monsignor Ferdinando Rodolfi vescovo di Vicenza.

Per questo motivo, dal 1911 al 1936, ricoprì l'incarico di architetto ufficiale della curia di Vicenza durante il lungo episcopato di Rodolfi realizzando, fra i tanti lavori, le chiese di Sandrigo, Carturo, Piazzola sul Brenta, Bolzano Vicentino, il Collegio Vescovile Graziani di Bassano del Grappa; rimase solo progetto la chiesa di Recoaro ma non il cimitero. Il giornalista De Mori lo definì «il costruttore sacro più ricercato e fecondo della Diocesi di Vicenza»<sup>12</sup>.

Cooperò all'ambizioso progetto del vescovo di dotare ogni paese di un luogo di culto nuovo od ampliato. In provincia lavorò ad una cinquantina di progetti di chiese e a più di venti campanili tra i quali quelli di Monte di Malo e Posina. A Valli del Pasubio eseguì nel 1930 le modifiche all'altare maggiore della chiesa parrocchiale, su incarico diretto di don Bicego che gli scrisse in luglio:

«Ho visto il progetto, piace, e spero sia d'aggradimento anche al paese. Per l'esecuzione del progetto, se non ha fatto parola con alcuno, prima scriverei ai fratelli Cavallini di Pove»<sup>13</sup>.

Lo studio iniziò alla fine del 1929; a dicembre dell'anno successivo l'opera di trasformazione e la sostituzione dell'antica statua del Redentore, in marmo bianco di Carrara, erano già avvenute. Il parroco gli comunicava:

«Non posso fare a meno di esternare il mio dispiacere sull'inconveniente del tabernacolo, cui si fa fatica arrivare ed appena una persona grande vi arriva ma non con comodità e ne seguirà sempre lo sciupio dei paramenti. Forse si potrà rimediare a qualche cosa tagliando 5 o 7 centimetri la mensa se l'arte lo permetterà. Il progetto dell'altare è nelle sue mani ancora. Valli 26 dicembre 1930»<sup>14</sup>.

## 5. Edilizia civile. Le committenze

Altri lavori realizzati in collaborazione con lo studio Letter furono

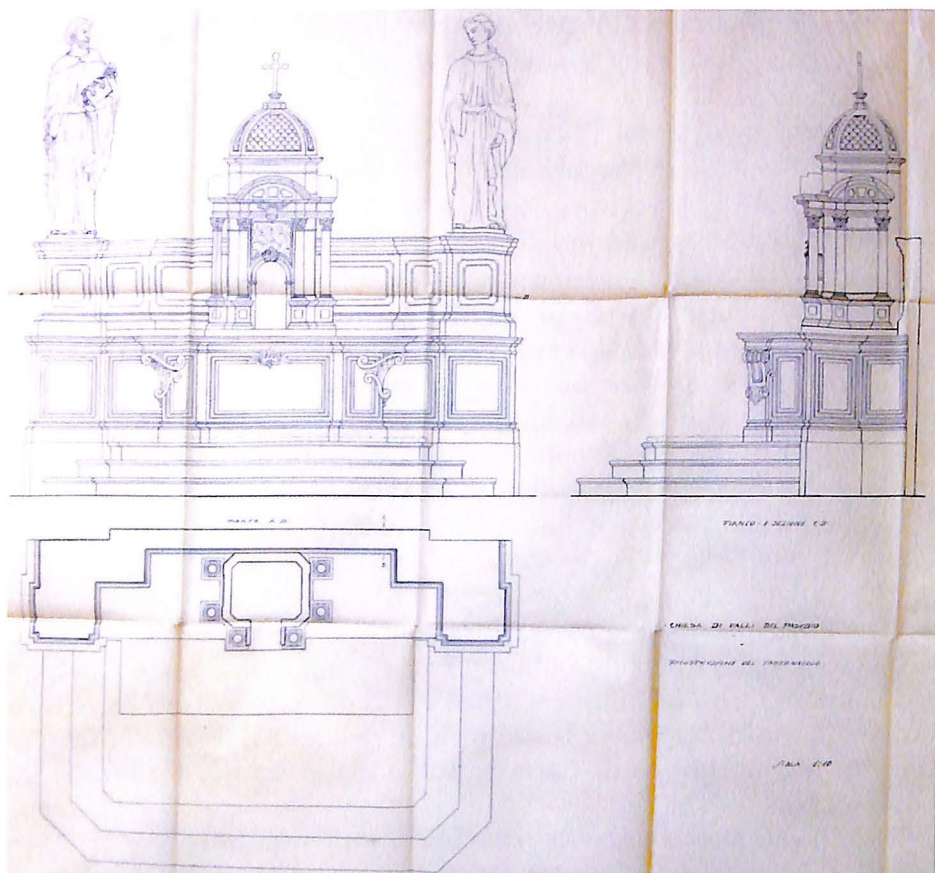
<sup>12</sup> Giuseppe DE MORI, in «L'Avenire d'Italia», 1 gennaio 1937.

<sup>13</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. LVI, cartella 422: *Altare Maggiore Chiesa di Valli*. Lettera manoscritta.

I fratelli Cavallini di Pove erano abili e richiesti scalpellini della Val Brenta.

<sup>14</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. LVI, cartella 422: *Altare Maggiore Chiesa di Valli*. Lettera manoscritta.





**Progetto su lucido della modifica all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Valli del Pasubio. (F.F.C.)**

le case Mauri e Fochesato insieme alla ristrutturazione della villa Giovanni Rossi a Schio, villa Conte a Costabissara, le scuole elementari di Monte Magrè (alla fine dell'Ottocento) e la Caduta di Bariola a Valli dei Signori nel 1900. La Caduta comprendeva la livellazione del ramo superiore del torrente Leogra dal Pian delle Fugazze, con le due diramazioni di Brazzavalle e Val Canale, a Sant'Antonio passando per il molino Bariola. Il provvedimento consisteva nel ridurre la velocità del torrente diminuendo la pendenza con una serie di salti di fondo, mediante briglie di consolidamento.

Tra gli altri soci fondatori della *Società Civile promotrice di un albergo al Pian della Fugazza* oltre a Giovanni Letter c'erano i nomi di Giacomo

Dal Brun e le famiglie Rossi, Panciera e Saccardo<sup>15</sup>; tutti futuri commitenti di Ferruccio Chemello.

Giacomo Dal Brun era titolare a Schio e Piovene Rocchette, della fabbrica di panni Loden Dal Brun di rinomanza nazionale. Questa azienda divenne famosa per avere realizzato mantelli ed impermeabili di ottimo loden brevettato; di lana pecora lavato con sola acqua, permetteva ancora la conservazione del grasso naturale, garantendo un alto grado di impermeabilità<sup>16</sup>.

Come tanti facoltosi del tempo, ebbe la necessità di costruire *una villa di affitto e di vacanza* per sé e per uso commerciale d'investimento. Per questa ragione acquistò un terreno in località Linta ad Asiago e si rivolse al Chemello per la progettazione e direzione lavori. Scriveva Dal Brun all'architetto il 20 maggio 1908:

«Sta bene il progetto presentatomi però come d'accordo trovai opportuno che la torretta venisse alzata sopra il tetto di metri 1.50 o 2»<sup>17</sup>.

Della costruzione infatti vennero proposte due soluzioni e più tardi anche un progetto di ampliamento. In giugno lo avisava di

«avere già stabilito il contratto con il capomastro Valentino Pesavento di Asiago per la costruzione della villa» e nel luglio del 1908 iniziarono i lavori; il 10 giugno 1909 «tutti i lavori di rivestimento a fino delle stanze sono ultimati. Anche all'esterno si è abbastanza avanti e quasi tre facciate sono complete e tinte. Il rosso spero andrà bene. È riuscito come desiderava. In altri 5 o sei giorni tutto l'esterno sarà completato»<sup>18</sup>.

La costruzione di villa Maria, dedicata alla figlia, terminò nell'agosto del 1909. Il costo complessivo previsto nel computo metrico dei lavori fu di 29.000 lire. Per uno studio completo su villa Dal Brun, nell'archivio inedito dell'architetto si conservano foto, schizzi, lucidi, gli scambi epistolari, preventivi di spesa e liquidazione lavori.

Sono sue ad Asiago le realizzazioni della casa dell'avvocato Beltrami nel 1904 e, durante la ricostruzione seguente alla prima guerra mondiale, la sede della Banca Cattolica Vicentina. Alla ricostruzione

<sup>15</sup> Per la famiglia Saccardo, come anche per la famiglia Panciera, al termine della guerra 1915-1918, l'architetto Chemello eseguì perizie tecniche per il risarcimento dei danni militari subiti durante il conflitto.

<sup>16</sup> Ignazio MARCHIORO, *La Loden Dal Brun e la pubblicità*, in «Schio. Numero Unico» 2003, pp. 127-128.

<sup>17</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XVII, cartella 74: *Casa Com. Dal Brun 1909*. Lettere manoscritte.

<sup>18</sup> *Ibidem*.

contribuì anche con una relazione sul piano regolatore di Asiago e Gallio.

Villa Dal Brun è una prosecuzione progettuale dell'Albergo alle Dolomiti: ne porta le caratteristiche, evolute nelle finestre asimmetriche della torretta belvedere e nell'uso dei materiali rigorosamente locali, pietre, marmi, sabbia e calce di Camporovere per le malte, abete e larice. Peculiarità ancora più evidenti si incontrano nella configurazione del villino Panarotto sul Colle Bellavista a Montecchio Maggiore a cui Ferruccio si impegnerà dal 1914 al 1916.

Il barone Alessandro Rossi nel 1909 gli commissionò la costruzione di un villino di vacanza a Staro, interrotto nella prima fase progettuale ma che includeva da subito particolari di riferimento all'Albergo.

Alessandro Panciera aveva la carica di presidente della Caolino Panciera, società proprietaria delle cave per l'estrazione del caolino nei Comuni di Santorso, Schio, Tretto e in Val Mercanti a Torrebevicino. Alessandro si occupava inoltre del consistente patrimonio fondiario della famiglia. Prediligendo la terra e i cavalli, pur continuando ad abitare durante i mesi estivi nel villino Panciera di Schio, scelse Padova come luogo di residenza e di studio per il figlio Ezio<sup>19</sup>. Nel 1910 fece edificare dall'architetto un villino a S. Lazzaro di Padova i cui studi, progetti e lucidi sono completi nel suo archivio.

Anche il villino Panciera di Padova, pur nella sua essenzialità, contiene i tratti caratteristici comuni a tutte queste abitazioni signorili.

Nel 1909 Ferruccio Chemello completò il Teatro Civico di Schio, l'ultima sala teatrale per opere liriche nel Vicentino e anche la più imponente, con ornamenti tipicamente *Liberty*<sup>20</sup>. Delle sue opere di architettura teatrale ricordiamo nella nostra zona le sale di Isola Vicentina e Valdagno.

## **6. Edilizia scolastica nel territorio di Valli del Pasubio**

La progettazione nel 1910 delle nuove scuole elementari di Valli dei Signori faceva parte di un programma comunale ben più ampio, comprendente edifici scolastici anche nelle frazioni di Sant'Antonio, Staro e Val Maso. Il mandato per l'esecuzione era stato affidato all'ingegner

---

<sup>19</sup> Giovanni Luigi FONTANA, *Mercanti pionieri e capitani d'industria*, Vicenza 1993, p. 334.

<sup>20</sup> Nato dal nome del commerciante inglese sir Arthur Liberty.



Carlo Letter ma l'ideazione fu completamente dell'architetto Ferruccio Chemello.

L'ambizioso programma comunale venne portato a termine solo in parte con l'edificio scolastico di Valli; alcuni studi furono eseguiti per Val Maso e Sant'Antonio, mentre a Staro non si era ancora acquistato il terreno. Carlo, nell'intenso scambio epistolare, chiede ai primi di febbraio 1910 aiuto all'architetto

«avendo bisogno della sua opera intelligente e per risparmiare il tempo suo personale, farò in modo che abbia pochi disturbi»<sup>21</sup>.

Per questo gli lasciò mano libera con pochi e misurati interventi solamente tecnici, occupandosi principalmente di tenere il contatto con l'Amministrazione comunale.

Il carteggio contenuto nella cartella 105 della busta XXII, riguardante le scuole di Valli è completo ed esaustivo; troviamo però soltanto il progetto esecutivo a matita e non il suo lucido a china. Il 21 giugno l'ingegnere ha

«ricevuto i disegni del primo studio per le scuole per la piazza di Valli e la ringrazio. Spero che ella starà approntando qualche cosa per quelle del Maso e Sant'Antonio. In quanto al monumento, lapide che dir si voglia, per la mia famiglia e il mio povero Giovanni ha pensato nulla?»<sup>22</sup>.

In luglio stese la versione definitiva, a novembre eseguì i disegni dei banchi chiudendo a dicembre del 1910 la pratica per le quattro scuole.

## 7. L'Ossario e il monumento ai Caduti di Valli

Chemello in una sua relazione al Club Alpino Italiano, forse del 1923, affermava:

«Ascendere il Pasubio senza ripensare alla guerra è ancora una cosa impossibile e spero lo sarà per sempre, non foss'altro perché ci son troppi cimiteri: i più piccoli, dispersi nelle diverse pendici non esistono più. Le ossa degli sconosciuti, più di duemila, furono raccolte nell'Ossario che sorge su colle Bellavista a una mezz'ora di strada (anche meno per un alpinista) dall'Albergo: monumento di bella ideazione che è spesso dimenticato dagli alpinisti e sorge troppo lentamente per troppe e complicate cause, non ultima la difficoltà di tradurre il patriotti-

<sup>21</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XXII, cartella 105: *Scuole Valli*. Lettere manoscritte.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

smo, dalla parola sia pur fervida all'opera di generosità personale. Ad ogni modo l'Ossario vero e proprio è già sistemato, la torre sorgerà a coronarlo e la costruzione sarà ultimata esternamente entro il prossimo anno»<sup>23</sup>.

Il C.O.S.C.G., Ufficio *Cura Onoranze Salme Caduti in Guerra* in breve l'*Onorcaduti*, con la 4ª Sezione disinfezione, aveva sede a Valli dei Signori proprio all'Albergo Dolomiti utilizzandone la struttura compresa la cappella ed il vicino cimitero delle Dolomiti, ampliato appositamente per radunare le salme dei soldati conosciuti raccolte dalle pendici del Pasubio e vicinanze. Già durante la guerra, come riferì il tenente Pastorino,

«l'Albergo delle Dolomiti è mutato in comando militare. La cappella è infermeria. Ma abbiamo già adocchiato vasti campi di croci bianche e osserviamo grandi buche aperte dai trecentocinque»<sup>24</sup>.

I resti dei militari ignoti furono invece deposti con una prima cerimonia avvenuta il 26 agosto 1921, alla presenza del vescovo di Vicenza e dei valligiani, all'Ossario nel corridoio degli sconosciuti. A quella data la costruzione era giunta alla copertura della cripta e dello spalto. Queste duemila salme di italiani e sessanta di austriaci, furono raccolte dalla IX Compagnia lavoratori della 4ª Sezione Coscg nel Groviglio, nel Palon, nel Dente italiano, nel Dente austriaco, nel Corno di Pasubio, nel Nido d'Aquila e nel Soglio dell'Incudine. Nelle intenzioni del Chemello non erano previste le inumazioni dei soldati conosciuti sotto la scarpata, che originariamente era riempita solo di terra, ma solamente quelle degli sconosciuti nell'Ossario comune e dei decorati nella cripta d'onore.

Era il primo monumento del genere eretto in Italia dopo la guerra dal *Comitato nazionale per l'Ossario del Pasubio* d'intesa con il Comando Supremo Militare. Al Comitato subentrò più avanti la *Fondazione 3 novembre della Prima Armata* pagandone i debiti. Di entrambi gli organismi privati, era presidente onorario il generale Pecori Giraldi. L'accordo tra il Comando Supremo, Coscg e il Comitato era ovviamente mediato dal progettista della torre. Dovendo pianificare e tradurre in opera le varie esigenze e realtà, Ferruccio Chemello partecipò a tutte le

<sup>23</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV, cartella 335: *Ossario del Pasubio*. Fascicolo 2, *Pasubio. Corrispondenze 1925-26*. Relazione senza data, manoscritta da Ferruccio Chemello.

<sup>24</sup> PASTORINO, *A fuoco ...*, p. 183.

complicatissime operazioni burocratiche attinenti alla ricerca, riesumazione e trasporto dei Caduti, noti ed ignoti: ne seguirono fitti contatti e scambi epistolari con le famiglie e autorità militari.

Avendo acquisito competenza e prestigio in questa delicata esperienza, quando il Coscg terminò la dolorosa opera di raccolta delle salme nei campi di battaglia, dai molti cimiteri sparsi per riunirli in altri più ampi e comodi<sup>25</sup>, il colonnello Paladini dell'ufficio centrale di Udine il 27 gennaio del 1921 informò Chemello

«che il Ministero della Guerra propone la S.V. per la consegna provvisoria dei cimiteri ai Comuni della provincia di Vicenza, escluso il Grappa»<sup>26</sup>.

La stessa nomina gli era stata conferita in ottobre del 1920 dalla nuova nata *Federazione Nazionale fra gli enti incaricati delle onoranze ai militari morti in guerra* del Ministero dell'Interno. Questa Federazione nella ripartizione della competenza territoriale nella ex zona di guerra affidò il territorio della provincia di Vicenza, sempre escluso il Grappa, al *Comitato per l'Ossario del Pasubio* nella figura dell'architetto Chemello come delegato locale; oltre alle assegnazioni per altri settori specificò che per i cimiteri di alta montagna provvederà il Club Alpino Italiano.

Quale rappresentante della Federazione redasse un regolamento in cui chiari

«che oltre al custode stipendiato, i cimiteri devono essere affidati alla sorveglianza di un Comitato di patronesse nominato dagli enti locali. Questo Comitato deve provvedere alla decorosa manutenzione delle tombe e segnalare inconvenienti e deterioramenti: deve mettersi in diretto rapporto con il proprio Municipio e con questa Rappresentanza in Vicenza, per le ricerche di tombe e salme richieste dai parenti e riceverli affettuosamente»<sup>27</sup>.

Il Comitato femminile di Valli era formato dalle maestre Giuseppina Pillon, Clelia Tadiello, Flora Ferrante e le signorine Maria Filippi e Ga-

<sup>25</sup> Il cimitero si considera sistemato quando ciascuna sepoltura abbia il contrassegno stabilito; il suolo e i viali siano ordinati, regolati e livellati convenientemente per lo scarico dell'acqua piovana; il muro di cinta abbia l'altezza voluta dalla legge, o sia costituito da un muretto alto un metro e mezzo; l'ingresso sia munito di cancello di altezza non inferiore a quello di cinta.

<sup>26</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV bis, cartella 335: *Ossario del Pasubio. Ultimi lavori. Fascicolo Cimiteri di guerra. Lettere uffici centrali e riscontri*. Lettera dattiloscritta.

<sup>27</sup> Ivi. Circolare a stampa con data 21 giugno 1921.



briella Vicentini, le quali non assicurarono però un servizio continuo per i cimiteri di Staro e Dolomiti data la loro distanza.

In Val Leogra, il 21 giugno 1921 vennero consegnati<sup>28</sup> ai diversi Comuni i rispettivi cimiteri: a Malo 124 salme, a Santorso 78, a Marano 82, a Torrebelvicino 10, a Pieve 2, a Magrè 5, a San Vito di Leguzzano 27, a San Rocco di Tretto 12, a Santa Caterina di Tretto 7 e a Valli dei Signori 234. Per il cimitero di Valli Ferruccio informava:

«Fu ampliato il cimitero civile e sistemato molto bene un apposito riparto militare con croci in cemento e cippi, pure in cemento con targhe di ferro smaltato. Il riparto è chiuso da pilastrini in cemento e catene in ferro. Contiene 234 salme tutte identificate di cui 2 austriache. Contiene vari monumentini in pietra e cemento. Consegna senza alcuna cerimonia al sindaco e nominato il custode Giobatta Benetti»<sup>29</sup>.

Totale delle salme, 581 italiane e 2 austriache. Nello stesso giorno visitò i cimiteri militari di Schio non ancora consegnati e li trovò in disordine con tratti di intonaco caduti, compreso quello attiguo al cimitero civile. Per dare tutela e decoro prima della consegna domandò al generale Giovanni Mengotti<sup>30</sup>, presidente del *Comitato per la cura e sorveglianza dei Cimiteri di Guerra in Schio*, di comunicargli i nomi delle signore componenti il Comitato. Il generale sostenne

«che essendo sorta l'idea di trasformare l'ex cimitero di Santa Trinità<sup>31</sup> in Schio, in cimitero militare, ho di buon grado assunto la Presidenza di un Comitato a tale scopo istituito, ma che ancora non è entrato in funzione, attendendosi disposizioni e provvedimenti da parte

<sup>28</sup> Dal verbale di consegna devono risultare le condizioni in cui trovasi il cimitero, il numero delle salme di militari sepolti, il materiale adoperato per i segni di identificazione delle tombe, i monumenti esistenti. L'elenco delle salme sarà compilato in 4 copie, delle quali la prima resterà presso il custode del cimitero, la seconda presso il municipio, la terza presso l'ente federato, la quarta sarà trasmessa alla Società di Solferino e San Martino.

<sup>29</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV bis, cartella 335: *Ossario del Pasubio. Ultimi lavori*. Fascicolo *Cimiteri di guerra. Lettere uffici centrali e riscontri*. Relazione manoscritta.

<sup>30</sup> Ivi. Minuta di lettera manoscritta.

<sup>31</sup> «Costruita la chiesa del Redentore nel nuovo Cimitero Monumento di Schio, il 31 agosto 1890 la chiesa della SS.ma Trinità veniva abbandonata insieme con il vecchio cimitero. [...] nel 1923-24 restaurarono la chiesa e il cimitero, mentre la X Compagnia lavoratori [...] dal marzo all'ottobre 1925 vi trasportava e ordinava le salme, togliendole dal reparto militare attiguo al Cimitero Civile». Quest'opera venne inaugurata il 4 novembre 1925: Giuseppe DE MORI, *Chiostro Ossario dei Caduti di guerra alla S.S. Trinità di Schio*, Schio 1930, p. 56.

dell'autorità militare. Io non ho quindi assunto alcun incarico per la cura e sorveglianza del cimitero. Schio 2 luglio 1921»<sup>32</sup>.

La negligenza è confermata dalla mancanza di dati sul numero e tipo di sepolture, molto dettagliati invece per quanto riguarda il resto della provincia.

Il 16 luglio furono affidati anche i cimiteri di Sant'Ulderico di Tretto con 68 tombe di italiani conosciuti e 1 tomba sconosciuta, e di Piovene Rocchette contenente 193 salme italiane.

Nelle sue ispezioni ai cimiteri Chemello verificò il degrado dei cippi in cemento perché costruiti con materiale scadente: sabbia e ghiaia impure e pochissimo cemento nell'impasto. Si lamentava inoltre delle targhette in ferro smaltate, procurate per tutti i cimiteri da una ditta di Milano tardiva nelle forniture, motivo per cui ha dovuto prendere in consegna cimiteri in cui erano mancanti. Segnalò alla Prefettura di Vicenza il prelevamento di salme militari, senza il preventivo permesso di esumazione da parte dell'ufficio centrale del Coscg di Udine<sup>33</sup>.

Nel 1922 ideò l'ordinamento, l'estensione, la croce votiva luminosa e il restauro della chiesa del nuovo cimitero militare di SS.ma Trinità di Schio<sup>34</sup>, su commissione di Giuseppe Fochesato futuro vice presidente del *Comitato per il cimitero militare di SS.ma Trinità*, e pensò la cappella del SS.mo Sacramento nel Duomo.

Ancora don Bicego gli chiedeva:

«Sono pregato dal Comitato di Valli dei Signori pro monumento Caduti perché si degni passando per Valli a soffermarsi un po' in municipio. Si è ormai formata la decisione d'innalzare una cappellina ricordo sul piazzale Campo Marzo a settentrione del municipio»<sup>35</sup>.

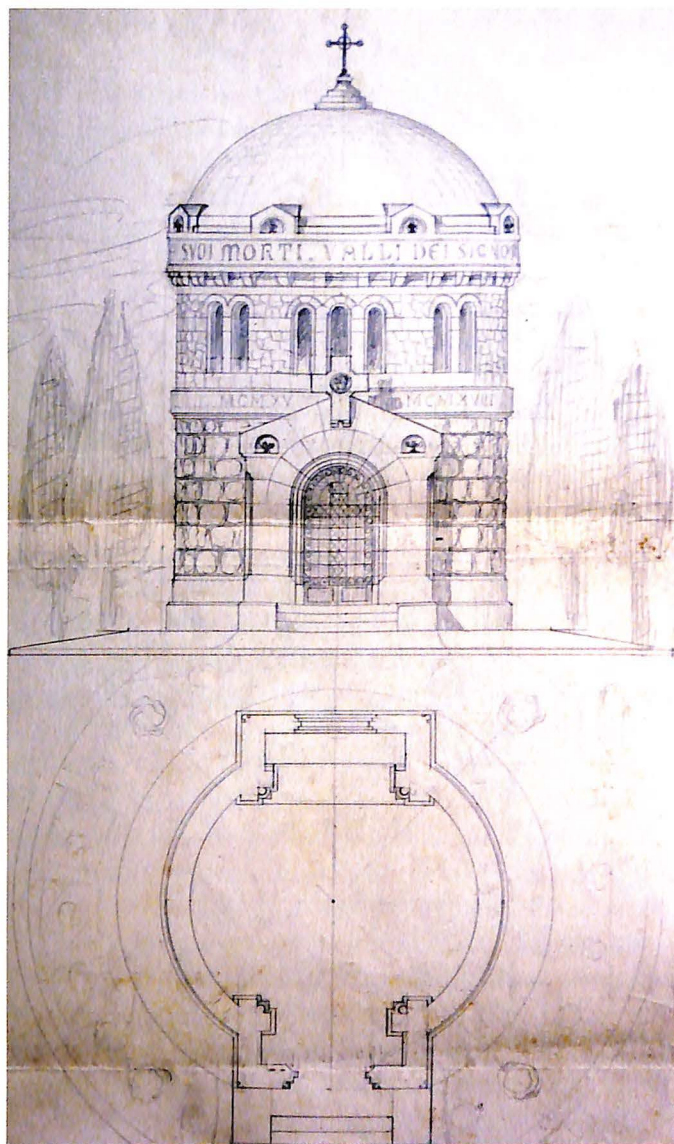
Sviluppò nel 1920 un disegno di tempietto romano a pianta circolare e copertura a cupola sostenuta da un tamburo finestrato. Alla muratura principale a bugne in pietra grossamente sbazzata si inserivano elementi architettonici a piani lisci. Il corpo cilindrico era rotto alla base dal portale di accesso e nella parte opposta dall'altare.

<sup>32</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV bis, cartella 335: *Ossario del Pasubio. Ultimi lavori. Fascicolo Cimiteri di guerra. Lettere uffici centrali e riscontri*. Lettera manoscritta.

<sup>33</sup> Ivi. Minuta di lettera al Coscg di Udine, con data 28 giugno 1921.

<sup>34</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XXXVII, cartella 271: *Cimitero S. Trinità Schio*. Mancante. *Indice archivio lavori*.

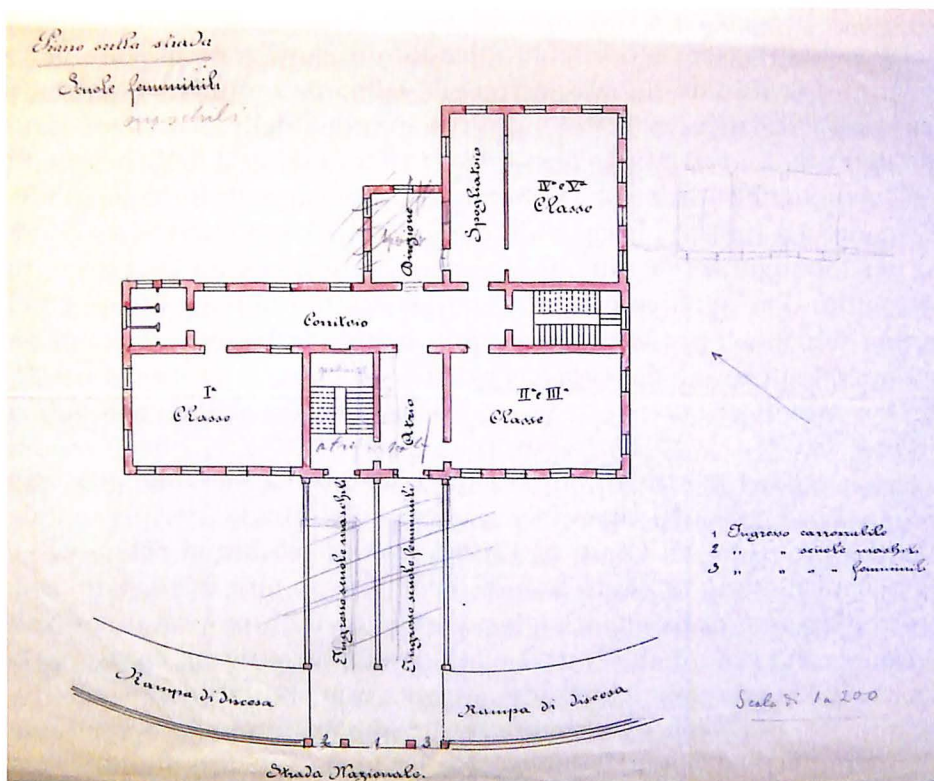
<sup>35</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. L, cartella 370: *Cappella ai Caduti Valli dei Signori 1920*. Lettera manoscritta.



Esecutivo a lapis del monumento ai Caduti nel Campo Marzo di Valli dei Signori. (F.F.C.)

Una proposta non di semplice esecuzione, sicuramente un impegno economico notevole per l'Amministrazione comunale, particolarmente a quei tempi. Non sappiamo esattamente come si svolsero le varie fasi ma subito venne esclusa questa soluzione: infatti gli studi al monumento non proseguirono, e si giunse alla decisione di associare la scuola elementare progettata da Chemello alla memoria dei concittadini mor-





**Pianta del piano strada delle scuole elementari del centro di Valli dei Signori. Progetto del 1910 a china su carta; l'edificio fu costruito nel 1921. (F.F.C.)**

ti durante il conflitto. Gli edifici scolastici fabbricati nel 1921, suddivisi in reparti maschile e femminile, divennero così le scuole comunali a ricordo dei Caduti di Valli nel 1915-1918. Alla decisione probabilmente non fu estraneo l'architetto<sup>36</sup>.

Il cantiere sempre aperto in Val Leogra<sup>37</sup>, fra manutenzioni ed ampliamenti, rimaneva l'Ossario. L'architetto raggiunse il maggiore Giannino Antona Traversi del Coscg di Padova nell'aprile 1926:

<sup>36</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. L, cartella 370: *Cappella ai Caduti Valli dei Signori* 1920, e b. XXII, cartella 105: *Scuole Valli*.

<sup>37</sup> L'ultima creazione di Ferruccio nella Val Leogra è stato il campanile di Monte di Malo. Gli elaborati furono richiesti dapprima dall'arciprete don Gaetano Montanaro nel 1926, poi da don Marcello Centomo con il quale nell'agosto del 1930 venne posta la prima pietra, e a fine 1937 si giunse all'elevazione della cuspide. L'architetto arrivò al collaudo nel settembre 1938.

«Quale progettista e direttore del lavoro di costruzione dell'Ossario del Pasubio, l'estate scorsa ebbi a Udine un convegno col colonnello Paladini per trattare del trasporto delle salme da tumularsi nei colombari dell'Ossario e per la definitiva sistemazione delle ossa che vi sono già deposte. La *Fondazione 3 novembre 1918* proprietaria dell'Ossario mi assicurò che il ministero ha concesso il trasporto gratuito delle salme. Abbiamo già ripreso i lavori di finimento dell'Ossario perché sia pronto per l'inaugurazione che sarà fatta con grande solennità ai primi di settembre. Per quell'epoca dovranno già essere tumulate le salme nei loculi individuali per le quali sto approntando le relative iscrizioni, rivedute ed approvate dal *Comitato* e dalla *Fondazione* e disposte e riparate le ossa nell'ambulacro degli sconosciuti ora affardellate alla buona ed indifese»<sup>38</sup>.

Nel maggio 1926 infatti, le ossa nel corridoio perimetrale alla base del sacello erano mal riparate e soggette alle intemperie. Il generale Ferretti direttore del Coscg di Padova aveva dislocato al colle di Bellavista un plotone di cento uomini addetti a ripulire e lavare le ossa, costretti in una posizione disagiata perché quando pioveva o nevicava stavano con i piedi nell'acqua. Le infiltrazioni avvenivano attraverso la scalinata e la scarpata del monumento che non era nata come copertura isolante, ma come terrapieno di sostegno alla piramide. La variante venne imposta al Chemello nel momento in cui si pensò di dismettere i rimanenti cimiteri di guerra di Valli del Pasubio, Dolomiti, Recoaro, Sette Croci, Piano di Vallarsa, Raossi ed Anghebeni, e di traslare i resti di 1.559 militari nell'ambulacro dei conosciuti al monumento del Pasubio.

La chiusura dei colombari degli sconosciuti, il Coscg la realizzò con lastre di vetro trasparente come nell'Ossario di Gorizia: vi furono collocati teschi con teschi, tibie con tibie ecc., per non dare impressione di trascurata conservazione e disordine. Soluzione accettata provvisoriamente da Ferruccio la cui proposta di utilizzare il marmo con le iscrizioni di Giuseppe De Mori verrà adottata in futuro.

Si tentarono vari rimedi per ridurre le infiltrazioni di acqua piovana e neve sgelata, ma non portarono a soluzione il problema: continuava-

---

<sup>38</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV, cartella 335: *Ossario del Pasubio*. Fascicolo 1, *Tumulazione Salme. Corrispondenza colla Fondazione 3 novembre, COSCG e altri*. Minuta di lettera manoscritta.

no infatti a manifestarsi gli stessi inconvenienti, anzi pareva aumentare la formazione di condensa e umidità. Preoccupata della situazione, la *Fondazione 3 novembre* nominava un gruppo di quattro importanti professionisti con il mandato di suggerire i provvedimenti più adatti alla salvaguardia del monumento. Uno dei quattro, l'architetto Giovanni Chevalley di Torino, venne affiancato dal 1935 a Ferruccio Chemello. Dopo varie proposte, sopralluoghi e discussioni nel 1939 sorsero fra i due problemi di carattere estetico.

Chevalley proponeva la copertura dello spalto con embrici in pietra di Luserna della Val Pellice in Piemonte, Chemello preferiva la pietra viva e dura di Monte Magrè sovrapposta. Anche se così menzionata nella documentazione dell'epoca, la pietra proveniva da una cava del monte Castrazano<sup>39</sup> nel Comune di Torrebelvicino, ed era già stata utilizzata per tanti altri elementi architettonici decorativi dell'Ossario, incluse la balaustrata e la scalinata. Il trasporto dalla cava poteva avvenire solamente a mezzo di carri trainati da buoi.

Negli intenti del progettista la costruzione doveva nascere dalla terra: *de terra surrectum sum* venne affrescato da Tito Chini sul soffitto della cripta, utilizzando rigorosamente materiali locali. La stessa malta veniva composta con sabbia e sassi macinati del posto. Lo spalto era rivestito ad opera incerta con pietra grezza, la medesima dei bolognini della torre, tolta e trasportata mediante una teleferica militare<sup>40</sup> dalla cava del Cornetto. Le iscrizioni furono scolpite in grandi tavole di marmo di Chiampo.

Proprio Chemello, in un promemoria alla *Fondazione 3 novembre* raccontò com'era andata:

«Nel corso degli studi si verificarono divergenze di idee fra l'architetto Chevalley e il sottoscritto, ed allora il comm. Zamara, a nome della *Fondazione*, in una visita al mio studio il 15 aprile 1939, mi propose

<sup>39</sup> Nei computi metrici per la costruzione del monumento, la pietra di Monte Magrè viene anche descritta nella seguente maniera: «pietra da taglio della cava di Castrazano, come tutta la pietra bianca delle decorazioni dell'Ossario, battuta a dente mezzano, sagomata e posta in opera in cemento». Chemello proponeva la «copertura della scarpata in lastroni in pietra viva di Monte Magrè, delle misure medie di m 0.60 x 0.80 x 0.07 segati, battuti a bocciarda, refilati, limbellati da tutti i lati».

<sup>40</sup> Vari materiali di cantiere vennero recuperati dai vicini campi di battaglia: putrelle, funi per teleferica, cemento, baracche, coperture in lamiera, esplosivi, pali in ferro a coda di porco, tavole e chiodi, tubi per acquedotto.





25 ottobre 1925. Ossario del Pasubio. Si stanno posando sulla terrazza le colonnine della balaustrata in pietra bianca della cava di monte Castrazzano. Lo spalto è formato da pietra scura in opera incerta, la stessa dei blocchi strutturali della torre, proveniente dalla cava del monte Cornetto. Le parti architettoniche più luminose sono in pietra bianca di Monte Magrè. Foto di Mario Zuliani. (F.F.C.)

di ritirarmi totalmente dal lavoro, mediante un vero e proprio indennizzo di licenziamento, fissando una somma dalle 20 alle 30 mila lire. Il dispiacere che mi recava tale ritiro mi spinse a rimanere al mio posto e trovare una via d'intesa con Chevalley. Il comm. Zamara però ebbe a dire a mio figlio che la mia presenza all'Ossario era perfettamente inutile e fece chiaramente comprendere che ero puramente tollerato senza avere più nessuna veste né voce in capitolo; da questo momento non mi fu più possibile partecipare al completamento dello spalto. 31 agosto 1940»<sup>41</sup>.

Mantenendo la sua linea di condotta improntata alla correttezza e al disinteresse chiese la concretizzazione della proposta economica in lire ventimila, inserendo anche il saldo della progettazione per la nuova copertura.

<sup>41</sup> B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV bis, cartella 335: *Ossario del Pasubio. Ultimi lavori. Fascicolo Ossario del Pasubio ultime liquidazioni*. Relazione tecnica dattiloscritta.

Nell'ultimo incontro nel giugno del 1939 con l'architetto torinese relazionò

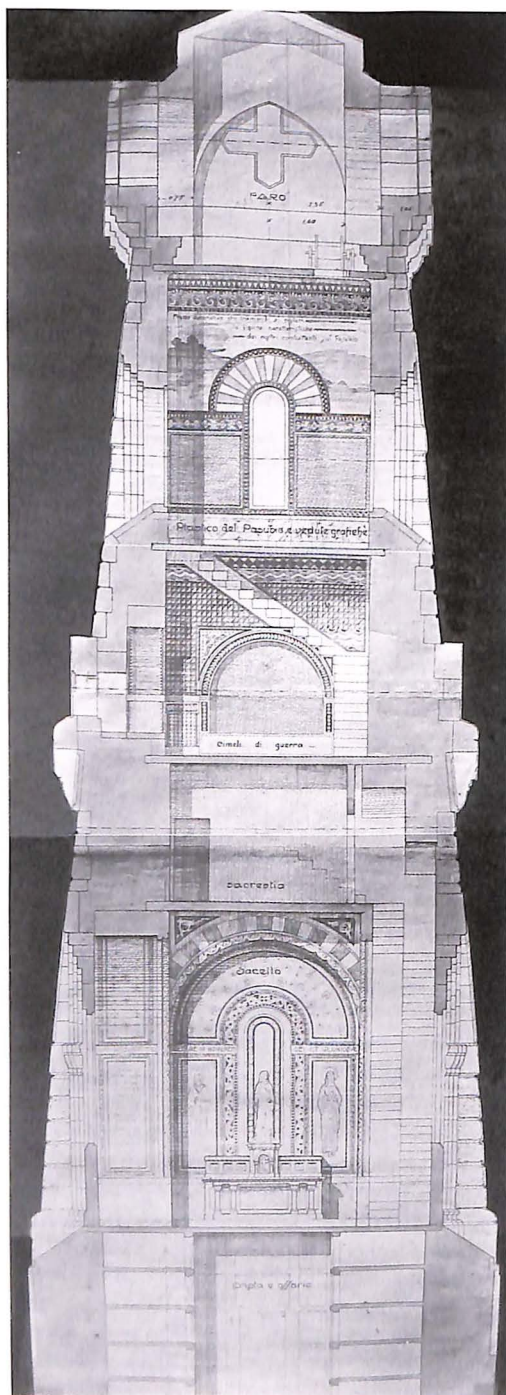
«che, ferma restando la copertura dello spalto a lastroni di pietra di Luserna con sopraggiunti, l'arch. Chevalley propone la copertura della terrazza, come tutti i contorni e bordatura vengano fatti in pietra trachite grigia, molto più resistente e meno geliva della pietra di Magrè restando sempre di quest'ultima pietra la balaustrata. L'ingegner Pravato asserì anche che attualmente è difficile avere la pietra di Magrè»<sup>42</sup>.

L'impresa Giorgio Pravato<sup>43</sup> di Thiene chiuse i lavori di rivestimento della scarpata, nella maniera indicata da Chevalley, lunedì 10 giugno 1940 giorno della dichiarazione di guerra. Sarebbero serviti altri ossari. La ditta thienese pose la prima pietra il 1° luglio 1920<sup>44</sup>, sotto lo spigolo superiore nell'angolo nord est dello spalto, mentre imperversava una bufera di pioggia e vento.

<sup>42</sup> Ivi. Lettera dattiloscritta al comm. Francesco Zamara rappresentante esecutivo dell'Associazione 3 novembre 1918.

<sup>43</sup> L'impresa Pravato eresse poi l'Ossario del Montello.

<sup>44</sup> Su progetto di Ferruccio Chemello, sempre nel 1920, doveva erigersi una seconda Ara a forma di esedra, sul Palon del Pasubio di cui resta il disegno. L'impresa Pravato eseguì «escavo di roccia e trincee per spianamento del cocuzzolo e fondazioni per muri di sostegno del piazzale. Costruzione muro di sostegno piazzale e accessi agli attuali camminamenti sotterranei. Bettonata in cemento per fondazioni. Cementi armati e poutrelles per copertura camminamenti sotterranei». Fortunatamente le notevoli difficoltà logistiche scongiurarono la prosecuzione dell'opera. L'importo totale per i lavori sul Palon fu di £. 53.175,36. Il monumento doveva essere costruito con materiale del posto; si scavò e lavorò pietra sul Pasubio per la spesa di £. 10.083,94. B.C.S., Fondo Chemello, b. XLIV bis, cartella 335: *Ossario del Pasubio. Ultimi lavori. Fascicolo Ossario del Pasubio ultime liquidazioni. Riassunto dei lavori eseguiti fino a tutto il 1920 per la costruzione dell'Ara-Ossario del Pasubio*. Manoscritto di Chemello.



Progetto esecutivo dell'Ossario del Pasubio: la sezione della torre vista da est. (F.F.C.)



### Fonti archivistiche

Biblioteca Civica "Renato Bortoli". Schio (B.C.S.) – Fondo Ferruccio Chemello (*FFC.*). Ringrazio la Biblioteca Civica di Schio, il suo personale ed in particolare l'archivista, dott. Franco Bernardi, per la competenza e disponibilità con cui pazientemente hanno reso possibile la realizzazione di questa ricerca, mettendomi a completa disposizione l'archivio inedito dell'architetto Chemello. La pubblicazione delle fonti iconografiche è stata autorizzata dalla Biblioteca stessa.

### Bibliografia (oltre a quella citata in calce nel testo)

- *Casa Alpina 1904-2004*. Marano Vicentino, ed. Parrocchia di Santa Maria Annunziata, 2004.
- Laura CORTI, *Ferruccio Chemello (1862-1943). Architetto legato alla committenza religiosa*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Architettura, a.a. 2002-2003 (consultabile presso la Biblioteca Civica di Schio).
- Luigi CECCHETTO, Antonietta MANEA SCAPIN, a) *Ferruccio Chemello*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Architettura, a.a. 1983-1984 (consultabile presso la Biblioteca Civica di Schio); b) *Ferruccio Chemello architetto vicentino*, in «Itinerari S.B.S. Semestrale del Sistema Bibliotecario di Schio», II/III, n. 2-3, luglio 1985, pp. 19-24.
- Giuseppe DE MORI, *L'Ossario del Pasubio*, Fondazione 3 novembre 1918. Vicenza 1926.
- Angelo SACCARDO, *Valli del Pasubio. Comunità di confine in alta Val Leogra dalle origini al 2000*. Valli del Pasubio, ed. Parrocchia di Santa Maria, 2004.